

Per salvare Forza Italia bisogna liberare Berlusconi

di **ARTURO DIACONALE**

In politica il parricidio è una tradizione costante. Per rimanere ai giorni nostri l'esempio di Forza Italia è illuminante. A tentare di fare fuori Silvio Berlusconi ci hanno provato in tanti. Da Gianfranco Fini ad Angelino Alfano per arrivare a Denis Verdini. Ma il Cavaliere è riuscito a resistere a tutti i tentativi ed ha continuato a dirigere il partito che ha fondato nel '93 e di cui è stato il motore portante ed indispensabile fino alle ultime elezioni europee. Per chi si ponga il problema di trovare un modo per scongiurare l'implosione e la dissoluzione di Forza Italia, dunque, la strada del parricidio politico è preclusa. Chiunque voglia provarci corre il rischio di diventare, come ha rilevato lo stesso Berlusconi, irrilevante.

Per impedire la scomparsa del partito del Cavaliere bisogna seguire una diversa strada. Che deve necessariamente poggiare sul presupposto della intangibilità di Berlusconi. Giusto, ma di quale Berlusconi? Di quello dei venticinque anni passati che decideva in piena autonomia, confortato dagli amici e consiglieri storici Gianni Letta e Fedele Confalonieri, ma ascoltava dialogava recependo come una spugna tutte le idee e proposte che a suo parere potevano essere interessanti? Oppure del Berlusconi degli ultimissimi anni, chiuso da un cerchio di intimi che in partenza avrebbe dovuto essere di tipo sanitario, per preservarlo da un carico eccessivo di lavoro, ma che si è rapidamente trasformato in un cerchio carcerario artefice della trasformazione di Arcore in un bunker inaccessibile dove attendere l'arrivo della inevitabile fine?

La risposta all'interrogativo è, dunque, scontata. Per salvare Forza Italia ci vuole il primo Berlusconi. Ma per avere il primo Berlusconi è necessario lanciare una campagna per la liberazione dello stesso Cavaliere dal cerchio carcerario che lo tiene prigioniero e che ha approfittato di questa condizione per esercitare il massimo potere sul partito.

Procedere alla liberazione di Berlusconi non è affatto facile. Perché il primo a doversi convincere della necessità della sua liberazione è proprio il Cavaliere recluso ad Arcore ed impermeabilizzato rispetto all'esterno. Ma convincere Berlusconi della necessità della sua liberazione è indispensabile. O salta il cerchio carcerario e restituisce il leader che sapeva guardare lontano o per Forza Italia la sorte è segnata!

Conte passa il cerino della crisi a Lega e 5 Stelle

Il Presidente del Consiglio annuncia di essere pronto alle dimissioni se Salvini e Di Maio non usciranno dalle polemiche elettorali e non ritroveranno l'unità d'intenti per passare alla "fase due" del governo



Cinque Stelle: giù le mani dalla Difesa

di CRISTOFARO SOLA

Stavolta non ce l'abbiamo solo con i grillini. Fin dai tempi di Esopo e della favola dello scorpione e della rana si sa che non si può cambiare la natura delle persone e, per estensione, quella dei gruppi umani nei quali individui ideologicamente affini confluiscono.

Stavolta, sotto accusa è l'indifferenza con la quale Matteo Salvini sta assistendo, senza muovere un dito, allo scempio che dei concetti di Difesa e di Forze armate stanno facendo i pentastellati. La parata di ieri è stato l'ennesimo colpo al cuore. Il ministro Elisabetta Trenta ha fatto sapere che il suo "2 giugno" sarebbe stato dedicato all'inclusione. Di chi? Di cosa? Vengono i brividi solo a immaginarlo.

Ieri, la parata militare è stata abborracciata, quasi fosse una pratica da sbrigare velocemente. Forse che questo Governo abbia qualche problema con gli italiani in divisa? Cos'è questa buffonata del "peace and love" di cui ciancia un inadeguato ministro della Difesa? Per non dire dell'uscita propagandistica dell'ultra comunista, radical buonista che siede al vertice della Camera dei Deputati. Roberto Fico ha dedicato la Festa ai migranti e ai rom. Una provocazione stupida. Ma anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non si è fatto mancare nei giorni scorsi una battuta infelicissima sulla Difesa. Nel corso di un intervento alla Cittadella della Pace il premier ha comunicato di aver disdetto l'acquisto di cinque fucili destinati all'esercito per usare il denaro recuperato a finanziare iniziative pacifiste. A chi gli faceva notare che non acquistando i fucili cinque nostri militari sarebbero stati meno sicuri, ha replicato seraficamente: "E va bene, andranno nelle retrovie a parlar di pace".

Se questo è il presidente del Consiglio, figurarsi il resto della pattuglia pentastellata al Governo e in Parlamento. Ma il problema resta il non pretendere un cambio radicale di rotta nella conduzione del ministero della Difesa. Che vuol dire non volere mezza poltrona in più dopo il plebiscito dello scorso 26 maggio? Matteo Salvini dovrebbe notificare a tutta la compagnia grillina lo sfratto immediato da Palazzo Baracchini. Intendiamoci, non si tratta solo di inadeguatezza del ministro preposto. La questione è di fondo e attiene all'impianto culturale imposto dai pentastellati. C'è un atteggiamento negativo verso l'industria italiana della Difesa che si sta ripercuotendo, attraverso i tagli dei fondi economici, sull'ammmodernamento degli equipaggiamenti e dei sistemi d'arma. Dicono che non ci sono soldi, al punto che, arrivati a fine maggio, non si sa nulla del rinnovo delle missioni militari all'estero scadute alla fine del 2018. Niente denari per l'addestramento dei reparti però, come

rivela la rivista on-line "Analisi Difesa", il 7 maggio scorso è stato organizzato a Pratica di Mare "un mega show simulando che uno tsunami investisse il litorale romano. L'obiettivo del ministro della Difesa era evidenziare, come spiegava lo slogan dell'evento, il Duplice uso sistemico: impiego innovativo delle forze armate al servizio del Paese".

La verità è che nella testa di questo ministro della Difesa vi sia l'idea di trasformare le Forze armate in una sorta di Protezione civile rafforzata. Si tratta di una duplice bestemmia sia perché si tradisce lo spirito costitutivo delle Forze armate che si concretizza nella difesa attiva della patria, sia perché snaturandone la funzione costituzionalmente fissata si perde quel livello di professionalità elevatissimo raggiunto dai nostri uomini e donne in armi grazie al quale essi possono operare ai massimi livelli di sicurezza in tutti gli scenari bellici. Può capitare che i militari diano una mano, anche importante, in caso di calamità naturali, ma non è il compito per cui sono stati arruolati e addestrati e per il quale possono essere impiegati stabilmente. La mutazione genetica forzata che ha in mente la ministra grillina, ancorché un patetico tentativo di conversione al pacifismo terzomondista anni Sessanta-Settanta dei Cinque Stelle, è un pericolo per la sicurezza e per la credibilità internazionale del nostro Paese.

E fosse solo un problema di messinscena della Trenta. La questione è più grave. C'è in ballo il programma per il nuovo sistema di difesa aerea Camm Er (Common Anti-air Modular Missile Extended Range) del consorzio europeo Mbda, leader nella costruzione di missili e tecnologie per la difesa, in partnership con la Gran Bretagna. Come bene spiega la rivista "Analisi Difesa", "Il Camm Er è necessario a sostituire gli attuali sistemi per la difesa aerea a corto e medio raggio di Esercito (Skyguard), Aeronautica (Spada) e Marina (Albatros), basati sui missili Aspide ormai obsoleti dopo 40 anni di servizio e che dovranno essere ritirati al più presto dal servizio". Il programma, oltre che a garantire una maggiore protezione degli spazi aerei rappresenta un formidabile volano in termini tecnologici e occupazionali per il comparto dell'aerospazio italiano. L'investimento complessivo ammonterebbe a 545 milioni di euro da spendere tra il 2019 e il 2031.

Ora, da mesi i britannici sollecitano le autorità italiane a sbloccare i fondi che, al momento, sono fermi presso il ministero dello Sviluppo economico di cui è titolare Luigi Di Maio. È chiaro che i grillini non vogliono tirar fuori il becco di un quattrino, al punto che le stanno provando tutte pur di annullare i contratti in vigore con gli Usa per l'acquisto degli F-35 dei quali dovrebbero dotarsi l'Aeronautica e la Marina militare. E Salvini glielo lascia fare avendo appaltato ai grillini per contratto di Governo il capitolo Difesa?

La giornata di ieri ha registrato la protesta

di tre generali che hanno disertato la parata pur di segnalare il grave impasse nell'ammmodernamento tecnologico delle nostre Forze armate. Non è un caso che i tre generali dissidenti: Mario Arpino, Vincenzo Camporini e Leonardo Tricarico siano stati capi di stato maggiore dell'Aeronautica, segno che è in quel settore la maggiore perdita di competitività. Dopo l'indecente spettacolo al quale abbiamo assistito ieri per mano dei politici pentastellati rivolgiamo un invito ai leghisti: fate presto a togliere la Difesa dalle mani dei grillini e a cancellare quella boiata in stile fantozziana corazzata Potëmkin che risponde al titolo-slogan di "duplice uso sistemico" delle nostre Forze armate.

Il pasticciaccio brutto dei minibot

di CLAUDIO ROMITI

Con certo qual colpevole ritardo, paragonabile a quello dei deputati che hanno votato senza leggere con attenzione il testo definitivo, la stampa nazionale si è accorta del pasticciaccio brutto della mozione approvata alla Camera sui famigerati minibot.

In estrema sintesi, martedì 28 maggio l'assemblea di Montecitorio ha approvato all'unanimità una mozione che impegna il Governo ad accelerare "il pagamento dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni", anche attraverso "titoli di Stato di piccolo taglio". Tuttavia, dopo aver commesso questa clamorosa gaffe, il Partito Democratico ha emesso un comunicato ufficiale in cui si impegna a presentare "un ordine del giorno per escludere l'impiego dei minibot". Immediata la reazione dei mercati finanziari i quali, di fronte al materializzarsi dello strumento principale indicato dal leghista Claudio Borghi per uscire surrettiziamente dall'euro, hanno fatto schizzare lo spread appena sotto i 300 punti.

D'altro canto, occorre ricordare che nel programma elettorale per le Politiche del 2018 della Lega è ben presente il progetto di istituire questo demenziale strumento di pagamento. Tanto demenziale che il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha bocciato senza appello: "Sono sempre debito, non è di certo una soluzione del nostro debito", esortando chi tiene le redini del Paese a non sbandierare "proposte le quali, nell'intento di risolvere percezioni dei problemi, mettano in moto percezioni che facciano salire il costo del debito perché c'è più sfiducia". Ora, vuoi che si chiamino minibot o banane, ad uso e consumo delle classiche scimmie al volante, si tratta dell'ennesima scorciatoia finanziaria per dare una facile risposta ai nostri sempre più colossali problemi sistemici, attraverso l'emissione di una montagna di pezzi di carta

privi di un controvalore economico. A questo proposito, scrive su Il Sole 24 Ore Andrea Boda, "il paragone più prossimo coi minibot sono i Patacon emessi da Buenos Aires per pagare i suoi impegni nel 2001-02, non andò a finire benissimo... una volta che chi dipende dal consenso dispone liberamente dello strumento monetario, la possibilità di abusarne diventa irresistibile".

Se poi a tutto ciò aggiungiamo la oramai pluridecennale propensione di una buona parte degli italiani a seguire il pifferaio magico di turno, figura di politico specializzato a prospettare soluzioni semplicistiche per questioni molto complesse, simili "genialate" parlamentari non possono che aumentare presso la grande platea degli investitori la già alta avversione al rischio nutrita nei confronti del nostro debito sovrano. Nella fattispecie, la prospettiva di una ridenominazione del debito medesimo, che lo stesso Borghi ha per anni sostenuto come l'unica strada praticabile per tornare a crescere, in pataconci emessi direttamente dal Tesoro, se ulteriormente reiterata, è destinata a tradursi in una rapida esplosione dello spread italico. Dopodiché coi citati minibot potremmo al massimo accenderci il camino, per non dir di peggio.

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del
17/01/96

Direttore Responsabile:
ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**